

VITO FAZIO-ALLMAYER - *Ricerche hegeliane*, Firenze, Sansoni, 1959, pp. XVI-325, in 8°.

Il volume si compone di sei saggi, dei quali il primo, il più antico, risale al 1912; l'Autore vi ha apportato solo alcune lievi modifiche e lo ha intitolato: *Spaventa e l'hegelismo italiano*. Con quella vivacità arguta che è una delle caratteristiche di Fazio-Allmayer scrittore, il saggio rievoca la rinascita dello hegelismo in Italia: «Quando nel 1861, scrive l'A., Bertrando Spaventa saliva la cattedra di Filosofia dell'Università di Napoli, rinnovata a novella vita, in dieci lezioni raccoglieva la storia della filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea. Era un annunzio. L'Italia politica era compiuta. Dalla cattedra si annunciava l'Italia spirituale. A quell'annunzio mancarono gli uomini. Ma era una voce sonora e forte che risuonò dopo cinquant'anni ancora una volta in Italia e parve voce nuova» (p. 1). Dopo cinquant'anni, vale a dire dopo la diffusione e il tramonto del positivismo, quando la cultura filosofica italiana riscoprì le proprie origini e le proprie radici sotto l'impulso di Maestri nel numero dei quali è oggi da porre lo stesso Fazio-Allmayer. Nella sua prefazione al presente volume Giuseppe Saitta ha dunque ragione di sostenere che questo primo saggio «è tutto un programma della speculazione del Fazio, che rifacendosi dallo Spaventa, con brio e originalità attraverso lo Hegel, addita a chiare note che la filosofia italiana, specialmente col Gioberti, si avvia verso l'immanenza e la libertà. Ricco com'era della storicità dello spirito, il Fazio cerca di riportare ai concreti problemi della vita e della storia, quell'idealismo che altrove svapora nel misticismo o si deposita nel naturalismo» (p. X).

Il secondo saggio (*La riforma della dialettica hegeliana*) prosegue, secondo le intenzioni stesse dell'A., «il processo da Spaventa a Gentile» (cfr. *L'avvertenza* dell'Autore premessa al volume), mentre il terzo (*L'introduzione all'Enciclopedia delle scienze filosofiche*) riguarda direttamente Hegel e la problematica che alla filosofia, secondo Hegel, è peculiare. Segue il saggio *La teoria della libertà in Hegel*, sul quale intendiamo particolarmente soffermarci; e infine gli ultimi due, i più recenti, che coronano l'indagine hegeliana, l'uno (*Coscienza e autoscienza*) rifacentesi alla *Fenomenologia*, l'altro (*Le forme assolute dello spirito*) ancora alla *Enciclopedia*.

La teoria della libertà in Hegel ci sembra di gran lunga il saggio più importante del volume, ed è anche il più lungo (pp. 112-267); il Saitta osserva: «qui veramente lo spirito speculativo del Fazio-Allmayer si dilata e si compone in una sintesi stupenda» (p. XI). Cosa della quale non può stupirsi chi conosca a fondo quella problematica che nel Nostro è venuta accentuandosi nelle ultime opere

(si ricordi *Il significato della vita*, Firenze 1955) e negli ultimi saggi¹. Centro del «problematicismo positivo», come l'A. lo chiamava, viene infatti ad essere la questione della libertà intesa come unità di teoria e prassi, di gnoseologia e morale; e su questo aspetto di fondo molti interpreti recenti si sono soffermati². Il tema venne opportunamente sottolineato, due anni fa, anche da Leo Lugarini nella commemorazione del Fazio-Allmayer da lui tenuta a Palermo in occasione del XVIII Congresso Nazionale di Filosofia. Il Lugarini parlava di «incontro di verità e libertà nel pensiero di Vito Fazio-Allmayer» e scriveva: «*Il significato della vita*, come si sa, è il titolo di un'opera fra le più recenti di Fazio-Allmayer. Il filosofare di lui trova in questo titolo una sorta di emblema. Rifluisce, così, in un terreno d'incontro con tendenze, peraltro assai diverse, tra le più feconde del pensiero contemporaneo. Nelle guise che gli sono peculiari anche il Fazio-Allmayer respinge come inautentico l'intellettualistico atteggiamento di distacco dalle cose (dalle cose umane) o dal mondo della vita. Per contro ripone la ragion d'essere della filosofia nel dare senso a tale mondo. E propugna, e personalmente mette in opera, un modo di filosofare che attinge ad esso il proprio contenuto di problemi e di cui è costitutiva l'incidenza sul modo di agire. Perciò la teoresi prende significato etico; la ragion pratica conferma il suo primato sulla ragion teoretica; o meglio; si afferma l'inscindibile unità teoretico-pratica della ragione»³.

L'unità teoretico pratica della ragione è pure il tema di fondo e anche l'impulso filosofico e umano che spinge l'A. a cercare l'origine e la portata della teoria della libertà in Hegel. Si è detto impulso filosofico e umano: questa era infatti la dimensione della ricerca storica della filosofia che il Fazio perseguiva: «Il problema, egli ebbe a scrivere, non rampolla unicamente dal dato fornito da una soluzione precedente, ma si costruisce attraverso il tentativo di intendere, mediante quella soluzione, una concreta realtà vissuta, ed è da questa realtà vissuta che nasce la necessità della reimpostazione del problema»⁴. Concreta realtà vissuta è dunque anche questo volume dedicato a Hegel; non lavoro meramente filologico e neppure «una monografia sullo Hegel che richiederebbe ben altro, ma l'approfondimento di alcuni punti essenziali per un colloquio fecondo con il grande filosofo che è alla base di tutto il vero pensiero contemporaneo» (cfr. la citata *Avvertenza* dell'Autore). Una ricerca, dunque, della realtà vissuta dello Hegel allo scopo di rendere meglio consapevole la nostra.

Tale esigenza trova massima espressione nel saggio sulla libertà, come quel tema che più da vicino toccava gli interessi speculativi e umani dell'A. e che, pur germinando dall'atteggiamento interpretativo dell'attualismo nei confronti dello Hegel, più se ne distacca. A conclusione della sua ricerca Fazio-Allmayer osserva, in accordo

¹ Tra questi ricordiamo: *Problematicismo positivo e negativo* («Giorn. Crit. della Filos. Ital.», 1954, n. 4); *Trascendenza, immanenza e trascendentalità del principio* (nel I fascicolo del 1956 della presente rivista); *G. E. Bariè e la difesa della filosofia* (nel II fascicolo del 1957 della presente rivista); *Esigenza della metafisica e metafisica della esigenza* («Giorn. Crit. della Filos. Ital.», 1958, n. 2). Per il problema che interessa la presente recensione si veda sopra tutto il saggio *Origine e dissoluzione del concetto di teoretico puro*, in «Giorn. Crit. della Filos. Ital.», 1956, n. 1.

² Si veda al proposito la mia rassegna *Studi e prospettive sul pensiero di Vito Fazio-Allmayer*, apparsa nel n. 1, 1961, della presente rivista.

³ L. LUGARINI, *L'incontro di verità e libertà nel pensiero di Vito Fazio-Allmayer*, in *Verità e libertà*, Atti del XVIII Congresso Nazionale della Società Filosofica Italiana, Palermo, Palumbo 1960, vol. I, pp. 43-49.

⁴ V. FAZIO ALLMAYER, *Problematicismo positivo e negativo*, cit., pp. 452-453.

con lo Hegel: «La libertà non è, come per la credenza comune, una delle proprietà dello spirito, ma invece tutte le proprietà dello spirito sussistono per la libertà, sono mezzi rispetto alla libertà, scopo in sé, e non tendono se non ad essa e non producono che essa. La filosofia speculativa perviene come a sua cognizione finale, a questo concetto, che la libertà è l'unico inveramento dello spirito» (pp. 161-162). Lo spirito infatti «ha in sé la sua unità, il suo punto centrale», e tale unità è quella dell'autocoscienza. L'autocoscienza non è qui intesa, tuttavia, come una unità astratta, ma è unità con la coscienza («in quanto l'autocoscienza appare nella forma della coscienza» p. 263), ovvero è pur anche unità con la natura la quale, come contenuto della coscienza, non è più materia passiva, ma «materia idealizzata», sollevata dallo spirito alla forma universale.

Questo non è peraltro che un primo risultato della ricerca; risultato per il quale si attua «una trasformazione del mondo nell'io nella quale il mondo resta fuori dell'io» (ivi). La conclusione qui tratteggiata ha il difetto di porsi dal solo punto di vista dell'intelletto, di separare lo spirito teoretico dal pratico, di ridurre la filosofia a una astratta gnoseologia: siffatte impostazioni del problema «riducono il mondo dello spirito a fantasma; o, per disperazione d'unire il fantasma al mondo sodo del reale, si gittano allo scetticismo» (p. 264). Il superamento di tale astratto e intellettualistico filosofare è invece realizzato mediante l'atteggiamento che sostiene l'identità dello spirito teoretico e del pratico, sia perché lo spirito è pratico proprio in quanto teoretico, sia mostrando concretamente il passaggio allo spirito pratico.

Lo spirito è pratico già nell'attività che astrattamente potremmo definire teoretica, perché tutta la sua presa di coscienza della realtà non è un inerte accogliere, ma implica una costante e dinamica trasformazione del mero contenuto di coscienza in significato: lo spirito, in quanto ragione, è essenzialmente forma donatrice di senso, forma che solleva le intuizioni immediate a rappresentazioni, e le rappresentazioni in linguaggio. «Non è il linguaggio, scrive Fazio, una trasformazione del mondo dato nell'intuizione? Il suono rosso diventa il sostituto dell'intuizione del rosso. Lo spirito trasforma il suo contenuto, e trasformandolo dimostra che è suo... lo spirito si impadronisce delle cose e le trasforma» (p. 264). Tutto questo processo, che dall'intuizione e dalla rappresentazione si solleva al linguaggio e dunque all'universalità del pensiero, viene tratteggiato con analisi minuziosa quanto sagace per tutta la prima parte del saggio in questione, nella quale si fa costante riferimento all'*Enciclopedia* hegeliana (e spesso anche alla *Filosofia del diritto*). Particolarmente felice ci pare l'interpretazione della sezione che Hegel, appunto nell'*Enciclopedia*, intitola «Psicologia». Il linguaggio sembra dunque assumere una duplice funzione: è teoretico perché rivolto gnoseologicamente alle cose intese come contenuti di coscienza; è pratico perché nell'accogliere il contenuto di coscienza insieme lo trasforma secondo i propri scopi, lo universalizza, e permette dunque alla ragione un orientamento pratico-finalistico. Due funzioni, dunque, che sono in verità una sola: l'una non potrebbe venire pronunciata separatamente dall'altra, sì che il tentare di pronunciarla costituirebbe un'astratta e non vera opinione. Il linguaggio infatti, aveva scritto Hegel nella *Fenomenologia*, «ha la divina natura di invertire immediatamente l'opinione, di farla diventare altra e di impedirle di pronunciar parola»⁵.

⁵ G. G. F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. E. De Negri, II ediz., Firenze, La Nuova Italia, 1960, vol. I, p. 92.

Azione e pensiero trovano una profonda unità. «Nell'azione, scrive il Fazio, il pensiero dimostra che quest'esser padrone di sé del mondo (che è l'esistenza nella forma del pensiero), non è una illusione, o un supermondo diverso dal mondo, ma è il vero essere del mondo stesso; tanto che il mondo da questo suo punto di arrivo si parte per trasformare se medesimo, e le cose e le creature viventi; e, costituendo un nuovo mondo, in cui le cose appartengono all'uomo che le consuma, le trasforma e le usa, e gli individui si dedicano ad un'opera comune qual'è la storia, in cui ciascuno lavora ad un'opera che vivrà solo per l'umanità e non per lui, e che può essere nella sua totalità realizzata solo dall'umanità, dimostra che questo mondo che possiede se stesso, lo spirito come ragione, è il mondo concreto» (p. 265). Le cose, l'A. dirà più avanti, sono dunque «reali solo nello spirito» (p. 266), nello spirito eticamente inteso («l'idealismo di Hegel è dunque un idealismo etico» p. 265), unica possibile soluzione dell'antitesi di reale e di ideale, di essere e di pensiero.

La volontà in Hegel non è, come in Schopenhauer, una volontà senza pensiero che «non può riconoscersi nel suo creato»; «la volontà di Hegel, invece, in quanto è volontà ch'è pensare, si riconosce nel creare, e solo in questo riconoscersi nel suo creato trova la soddisfazione di sé, e perciò è volontà di vivere» (p. 267). Volontà di vivere che in ogni uomo, e dunque anche e sopra tutto nel filosofo, si esplica nel lavorare «ad un'opera che vivrà solo per l'umanità e non per lui», come si era visto in precedenza. Al riguardo ci piace qui ricordare la dedica che Fazio-Allmayer ha voluto apporre a questo suo libro: «Alla generazione futura - che stanca di brancolare nel buio, - dopo aver spento tutti i lumi, - vorrà riaccendere la fiaccola - che le generazioni precedenti ci hanno trasmessa - con la fede nella continuità e fecondità degli sforzi - che ciascuno di noi compie, - più a vantaggio dei posteri che proprio». Chi ha conosciuto Fazio-Allmayer e ha seguito la parabola della sua vita di uomo e di studioso, ravvisa qui, «concretamente vissuta», quella unità di volere e di pensare, di atteggiamento teoretico e di atteggiamento pratico, che sottende anche questa sua ultima fatica⁶.

CARLO SINI

⁶ Ricordo qui il volume di BRUNA FAZIO-ALLMAYER, *Vita e pensiero di Vito Fazio-Allmayer*, Firenze, Sansoni, 1960, che meglio di ogni altro saggio può illuminare quella concreta unità di vita e di pensiero propria del Fazio. Su tale volume cfr. anche la citata rassegna *Studi e prospettive sul pensiero di Vito Fazio-Allmayer*.